

strione di Parigi e di Belgrado faccia di quella menzogna un comodo paravento all'azione politica dei due Governi, messi a braccetto in un matrimonio di fervido amore bellico.

Per quei messeri noi non possiamo aprire bocca, non possiamo muovere un passo, se non per gridare un verbo antipacifico, per minacciare la pace europea garantita da Versaglia e da Wilson, da Ginevra e da Briand.

Noi che spendiamo il nostro denaro per gli attrezzamenti del lavoro e per le opere di pace, siamo l'eterna minaccia, la miccia accesa, l'insidia sotterranea, la fabbrica dei « casus belli »; e i panserbisti che inchiodano alla gogna e fustigano a sangue i croati e i macedoni e gli albanesi e i montenegrini, e spendono tutti i loro miliardi per cannoni, velivoli-caccia, porti militari, fortificazioni confinarie, depositi di munizioni, sono le guardie serafiche messe a vigilare quel solenne tempio della pace costruito dai francescani architetti diplomati alla scuola del briandismo.

I comitagi aizzano gli italiani dell'Istria e vi spargono il terrore e il disfattismo, mentre il Genio militare serbo costruisce i forti sul nostro confine e fa raccordare verso Lubiana le ferrovie che consentono l'arrivo di 150 treni al giorno alla nostra frontiera. Ma non c'è da preoccuparsi: ciò è soltanto una cura profilattica di Belgrado contro l'aggressione del Fascismo.